

## Colloquio

MAURIZIO MOLINARI  
INVIATO A WASHINGTON

**Coinvolgimento** «Sarebbe un errore isolare Pechino: se entra negli organismi internazionali, i leader ci ascolteranno»

**Niente democrazia** «Avevo molti dubbi sull'ipotesi di invitarli alla Trilaterale. Poi ho capito che è meglio confrontarsi»

Completo grigio, cravatta rossa, occhi vispi e capelli grigi leggermente spettinati, David Rockefeller assiste quasi in raccoglimento al seminario sui cambiamenti climatici nel Roosevelt Salon dell'hotel di Washington dove si svolge l'incontro annuale della Commissione Trilaterale. Nella sala non ci sono più di trenta partecipanti provenienti da America, Europa e Asia, le domande su uragani, siccità, acqua ed energia si susseguono incalzanti ed a rispondere punto su punto sono due relatori dell'Estremo Oriente: la cinese Yuan Ming, vice presidente della Scuola di relazioni internazionali all'Università di Pechino, e il giapponese Taizo Yakushiji, membro del Consiglio delle scienze di Tokyo.

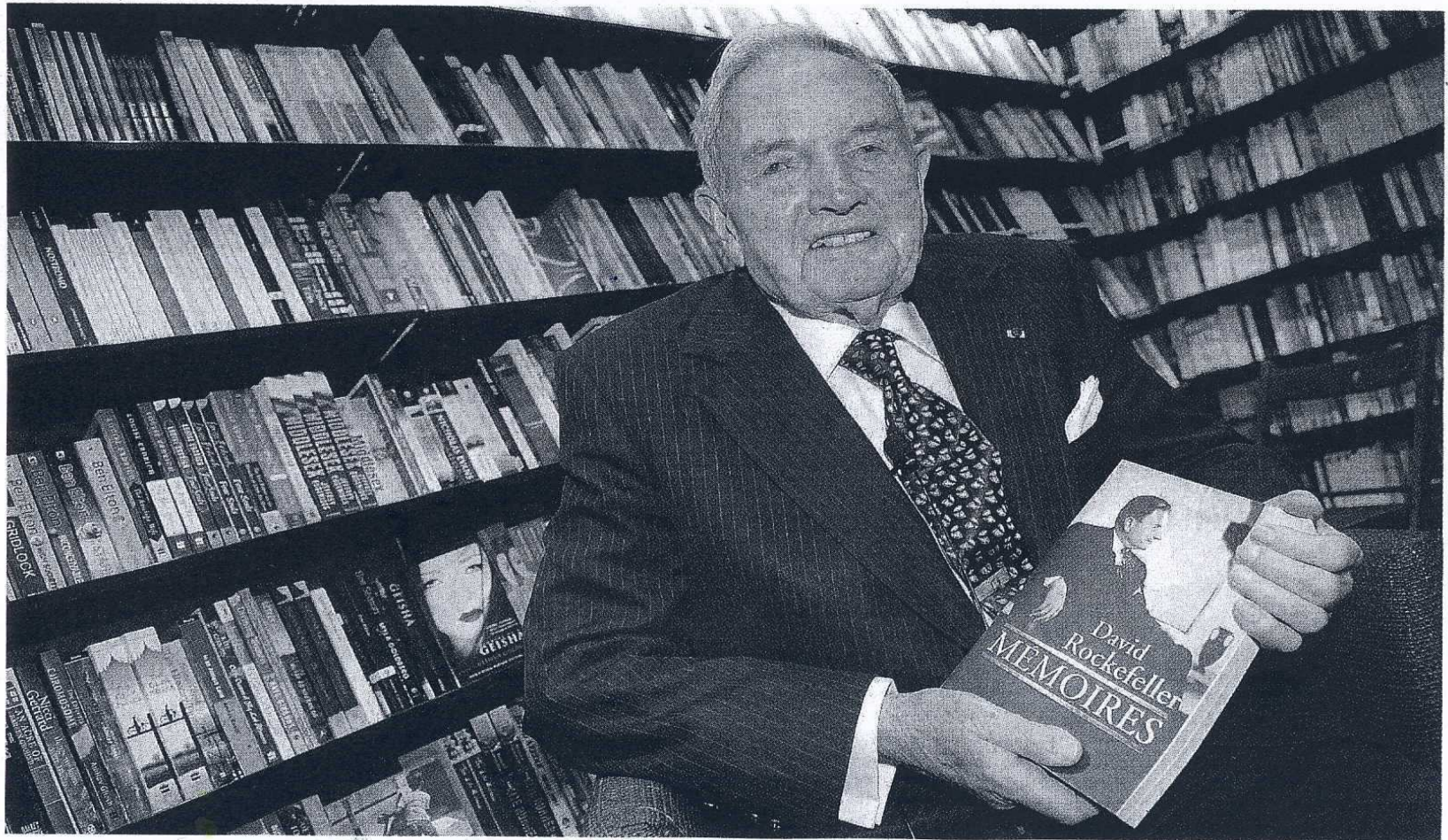
Quando arriva la pausa per il caffè, Rockefeller si rilassa e dice: «Il futuro è in questa stanza». Se nel 1973 fondò la Trilaterale assieme Henry Kissinger, Zbigniew Brzezinski e Gianni Agnelli per creare un forum informale di consultazione fra le grandi democrazie industriali dell'epoca, oggi guarda ad un altro orizzonte, dall'alto dei suoi 93 anni:

### POLITICHE LIBERALI

«Il rispetto dell'ambiente non si può imporre dall'alto. Decidono i consumatori»

### LA NUOVA ASIA

«Tutti parlano di conflitti. Ma ormai da trent'anni quella regione è pacificata»



## David Rockefeller

Erede dell'impero di John, il fondatore della Standard Oil

«Dobbiamo coinvolgere la Cina nella gestione dei problemi globali». È questa la motivazione che spinge la Trilaterale ad aprire le porte ai partecipanti della Repubblica Popolare, sebbene non si tratti di una democrazia liberale. «Quando se n'è iniziato a parlare avevo qualche legittimo dubbio - racconta Rockefeller - perché si tratta di una nazione autoritaria, non sono come noi, non è una democrazia». Ma le perplessità sono cadute di fronte agli studi scientifici che dimostrano come la Cina sia divenuta la superpotenza nel campo delle emissioni di gas nocivi nell'atmosfera: ne produce più degli Stati Uniti. «Senza la Cina non possiamo lavorare a una soluzione mondiale per i problemi del clima e dell'energia», aggiunge il banchiere sottolineando che «rinnovarsi» significa «affrontare l'agenda

## Chi è

NOME: DAVID ROCKEFELLER  
DATA DI NASCITA: 12 GIUGNO 1915  
PROFESSIONE: PETROLIERE E BANCHIERE  
È IL NIPOTE DI JOHN, IL FONDATORE DELLA  
STANDARD OIL COMPANY  
NEL '73 FU PROMOTORE DELLA TRILATERALE

globale» guardando oltre gli spartiacque politici ed ideologici del XX secolo. Non a caso quando la sessione Climate Change riprende, Rockefeller si appassiona ad uno scambio di battute fra la cinese Yuan e un ex diplomatico danese attorno all'interrogativo se «il rispetto del clima deve essere imposto dall'alto». Yuan Ming non ha dubbi: «È l'unica maniera per farlo, spetta ai leader politici imporre soluzioni drastiche». Ma il danese non è d'accordo, ribatte: «Saranno i consumatori a decidere acquistando auto verdi e prodotti biocompatibili, le imposizioni dall'alto non funzionano». «Io la penso come lui» commenta Rockefeller, abbozzando un sorriso per far capire che il pensiero dell'accademica di Pechino ha un'impostazione un po' troppo dirigista per i suoi gusti liberali.

«I leader politici fino a questo momento hanno combinato assai poco, saranno i cittadini a fare la differenza - spiega il banchiere, parlando sottovoce per non disturbare il dibattito in sala - anche perché sono

# “La Cina ci aiuterà a cambiare il mondo”

## Non è un nemico: è indispensabile per risolvere i nodi su clima e cibo

loro a pagare il costo più alto per i ricari energetici». Ma ciò che più conta per lui è che «i cinesi siano qui» per confrontarsi, discutere, ragionare assieme agli occidentali.

Nel 2009 il prossimo appuntamento della Trilaterale sarà a Tokyo e proprio in quella sede la presenza cinese diventerà assai più numerosa, assieme a quella dell'India. Rockefeller vede il tranguardo dell'allargamento della Trilaterale alla Repubblica Popolare e

quasi si commuove quando ricorda «l'amico Gianni Agnelli con cui tutto questo ebbe inizio molti anni fa. Era un amico vero, di un'intelligenza brillante» aggiunge. A convincerlo sulla necessità di superare le proprie retrosie sono stati Peter Sutherland, presidente di Goldman Sachs, e Yotaro Kobayashi, ex presidente di Fuji Xerox, rispettivamente a capo delle sezioni europea e giapponese della Trilaterale.

A spiegare il pensiero dei partecipanti giapponesi è Keizo Takemi, voce influente del partito liberaldemocratico a Tokyo: «Isolare la Cina è un errore, bisogna coinvolgerla nelle istituzioni internazionali, negli organi multilaterali, perché in questa maniera i suoi leader entreranno in contatto con il mondo esterno, usciranno, ascolteranno». È l'approccio che ha convinto Rockefeller, spingendolo a sostenere l'iniziativa del britannico Sutherland che si scontrava con le forti resistenze della componente americana.

Quando in serata la Trilaterale si ritrova a cena nella suggestiva cornice dello Smithsonian Museum, Rockefeller è seduto nel tavolo più vicino al podio dell'oratore l'ex direttore di The Economist Bill Emmott - uno dei giornalisti che più apprezza - ed annuisce soddisfatto quando gli sente dire ciò che anche lui pensa: «Grazie a Cina, India e Giappone l'Asia sta diventando una sola, tutti parlano del rischio di conflitto ma da 30 anni non vi sono più guerre in Estremo Oriente». L'impresa di traghettare la Trilaterale verso l'apertura ai partecipanti cinesi è l'impronta che Rockefeller vuole lasciare sulla Trilaterale per consentire a questa sua creazione di «rinnovarsi guardando al futuro». Ma ciò non toglie che poi, in seduta plenaria, il banchiere newyorkese torni a interessarsi di problemi strategici come l'Iran, discutendone con l'ex Segretario di Stato Henry Kissinger, seduto ad appena una sedia di distanza lungo lo stesso tavolo numero 22 nel bel mezzo dell'assemblea plenaria.

## I suoi consiglieri



**Peter Sutherland**

Il presidente di Goldman Sachs è un irlandese con un curriculum sia da top manager sia da politico. Nato nel 1946, è direttore non esecutivo della Royal Bank of Scotland ed è stato commissario europeo ai tempi di Delors. Oltre che della Trilateral ha fatto parte del Bilderberg Group



**Yotaro Kobayashi**

Giapponese nato in Gran Bretagna nel 1933, l'ex presidente di Fuji Xerox siede attualmente nei consigli di amministrazione di Ntt (telecomunicazioni) e Sony. Nella Trilateral Commission svolge il ruolo di presidente della sezione Asia-Pacifico.

## La Commissione

### Il club ideato con Gianni Agnelli e Henry Kissinger

La riunione annuale della Commissione Trilaterale, che riunisce esponenti ad alto livello del mondo europeo, asiatico e nord americano, s'è aperta a Washington il 25 aprile con un ricevimento.

### Gli argomenti discussi

Da sabato a domani si sono susseguite una serie di tavole rotonde sui temi più caldi dell'economia globale: dal mutamento del clima alla crisi finanziaria internazionale. L'appuntamento di quest'anno è il trentaseiesimo della serie dall'inizio della attività della Commissione Trilaterale, che si riuni per la prima volta nel 1973 a Tokyo

### Duecentocinquanta invitati

La Trilaterale è uno dei club più esclusivi del mondo: partecipano cir-

ca 250 dei 350 componenti della commissione. Oltre a Rockefeller quest'anno ci sono Henry Kissinger, Strobe Talbott, il numero uno della Banca Mondiale Robert Zoellick, il numero due del Dipartimento di Stato John Negroponte e il vice-ministro del Tesoro Usa Robert Kimmitt.

### La fondazione

La Commissione Trilaterale fu fondata su iniziativa David Rockefeller, Gianni Agnelli, Zbigniew Brezinky ed Henry Kissinger. Lo scopo è quello di offrire ad esponenti del mondo europeo, asiatico e americano la possibilità di discutere in libertà (le discussioni hanno carattere riservato e non sono rese pubbliche) sui grandi temi comuni. Fino a quest'anno partecipavano Usa, Europa e Giappone. Ora le porte sono aperte a Cina e India.